NARDUCCI

INTORNO

AD ALCUNI PASSI NOTEVOLI

D'ANTICHE OPERE

Relativi alle Scienze

FISICHE ED ASTRONOMICHE

INTORNO

AD ALCUNI PASSI NOTEVOLI

D'ANTICHE OPERE

RELATIVI ALLE SCIENZE

FISICHE ED ASTRONOMICHE

LETTERA DI

ENRICO NARDUCCI

Socio Attivo della R. Commissione pe'Testi di Lingua

AL SIGNOR PROFESSORE

PAOLO VOLPICELLI

Segretario dell'Accademia Pontificia de'Nuovi Lincei

Ristampata e di nuove giunte accresciuta

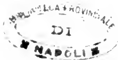
ESTRATTO DAL GIORNALE ARCADICO
TOMO XLVI DELLA NUOVA SERIE



ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE
Via Lata N.° 211 A.

1866



Chiarissimo Sig. Professore

Poi che la S. V. Illma mi fu cortese di presentare un mio primo abbozzo della presente lettera all' Accademia pontificia de'Nuovi Lincei, nella sessione IV dei 5 marzo dell'anno 1865, io, ridottolo in forma alquanto migliore, secondo che per me si poteva, mandai la lettera stessa alla redazione del *Politecnico* di Milano, dove fu data alla stampa nel volume XXVI. di esso giornale. Ora per altro che passò in mezzo alcun tempo, essendomi occorso di notare alcuni fatti, i quali strettamente si collegano con quelli accennati nella prima mia lettera, faccio nuovo assegnamento sulla sua indulgenza, affinchè non le dispiaccia ch'io torni ad intrattenerla di cose già insieme discorse.

Interviene assai spesso nella vasta e feconda carriera degli studi, che dove altri cerca materia alle proprie investigazioni, ivi scontrisi in fatti relativi a discipline totalmente diverse da quelle alle quali dà opera, ma la cui importanza non può certamente sfuggire agli

occhi dello studioso. Al quale proposito piacemi osservare come fra tanta copia di testi di lingua, i quali con lodevole intendimento si vanno aggiugnendo ai già pubblicati, a testimonio della provetta civiltà italiana ne'secoli XIII e XIV, sarebbe opera assai profittevole e degna di molta lode l'andare ricercando e far noti all'universale i brani che hanno relazione colle scienze fisiche e matematiche. La quale ricerca quanto sia per tornare proficua ben dimostrò l'analisi che a tale oggetto si fece da eletti ingegni di varii passi dell'immortale poema di Dante.

Un altro scrittore, coetaneo dell'Allighieri, e de'primissimi anni del secolo XIV, fu il beato Giordano da Rivalto, dell' ordine de' predicatori, le cui prediche, scritte con purissima favella, sono in gran numero stampate; ma non sì però che circa altrettante non ne rimangono inedite, la pubblicazione delle quali sto preparando a cura della R. Commissione pe'testi di lingua, parendomi di far cosa non discara a'cultori de' buoni studi. Un brano d'una di tali prediche avendo in particolar modo risvegliato la mia attenzione, mi prendo la libertà di sottoporlo alla sagace osservazione della S. V., affinchè ella vegga se importi farne speciale menzione; chè a me non è dato di ciò fare, digiuno come sono di cognizioni scientifiche. Il brano in discorso è il seguente, che le trascrivo nella sua originale lezione:

« Dichono i filosafi e i santi e dicelo il grande filosafo aristotile dice che tutte le cose di questo mondo sono velate tutte sono sotto alchuno velamento et pero nulla sustantia di questo mondo si vede tutto e invisibile ne oro si vede ne argento ne pietre tutte

» sono invisibili none vedi se no il cholore et il cho-
» lore non e la chosa ma e accidente che va e viene
» e la chosa pur ista *luomo si crede vedere il sole,*
» *non e vero vidi la luce* altro e la lucie ed altro il
» sole onde coliochi corporali no si puo vedere nulla su-
» stantia di questo mondo ma vedesi colochio della
» mente e dello intendimento ».

Questo brano è contenuto nel codice segnato II. II. 144 della Biblioteca Magliabechiana di Firenze (cartaceo, in foglio, del secolo XIV; carta numerata xxiij, *recto*, col. 2ª, lin. 18–30 e *verso*, col. 1ª, lin. 1–2), e fa parte d'una predica intitolata : « Predicò frate Giordano que-
» sto dì (15 agosto 1305), dopo nona, in santo Stefano
» a Ponte ». Questa predica è inedita, nè si contiene, ch'io sappia, in altro codice diverso dal precitato.

Un altro brano la cui importanza sembrami non potersi mettere in dubbio, se voglia porsi mente all'epoca in cui esso fu scritto, è il seguente :

« E così chi fosse di sotto alla terra all'altra faccia
» del mondo di sotto, ove crediamo, che sia acqua, sì
» terrebbe i piedi suoi incontro a'piedi nostri, e le piante
» de'piedi suoi si pareggierebbono colle nostre. E tu
» diresti : or dunque come può stare colaggiù ? dicolti:
» imperocchè a quelli, che fosse colaggiù, gli parrebbe
» essere di sopra, e parrebbeli essere ritto come a te:
» e così se fosse levato in alti, cioè inverso giù, così
» ritornerebbe e ricadrebbe inverso la terra : come qui
» d'uno, che cadesse d'una torre ; imperocchè d' ogni
» parte gli parrebbe che 'l cielo fosse altissimo sopra
» capo; avvegnachè questo vi paia duro a vedere; *ma*
» *di verità così è, nè più nè meno* ».

Questo brano è stampato e trovasi alla pagina 23 (col. 1ª, lin. 9–27) dell'ottima edizione procurata da Domenico Maria Manni di 91 prediche del nostro Giordano (Firenze, Viviani, 1759), dove fa parte d'una predica recitata ai 13 di decembre del 1304. – Nel brano medesimo sono accennati due fatti importantissimi per la storia della scienza: l'esistenza cioè degli antipodi e la forza centripeta. Delle quali cose, se la prima è posta in dubbio dal buon religioso, l'altra sembrami chiaramente affermata. Lattanzio Firmiano in vece l'una e l'altra opinione respinge, mostrando per altro che ambedue avevano seguaci, là dove, provandosi di confutare l'esistenza degli antipodi, soggiunge:

« Quod si queras ab iis, qui haec portenta defen-
» dunt (l'esistenza cioè degli antipodi), quomodo non
» cadunt omnia in inferiorem illam cœli partem: re-
» spondent hanc rerum esse naturam, ut pondera in
» medium ferantur, et ad medium connexa sint omnia,
» sicut radios videmus in rotâ; quæ autem levia sunt,
» ut nebula, fumus, ignis, à medio deferantur, ut cœ-
» lum petant ». (1)

---

(1) LUCII CAECILII FIRMIANI LACTANTII, *Opera omnia; editio novissima, tomus primus, Lutetiæ Parisiorum*, 1748, pag. 256, lin. 8-12. *Divinarum institutionum*, lib. III, cap. XXIV. — Intorno agli Antipodi veggansi, fra i molti autori che ne parlano, i seguenti: ARISTOTELE, *De cœlo et mundo* (*Opera græce et latine, Parisiis* 1654, pag. 613; lib. II, cap. 2); PLUTARCO, *De facie in orbe Lunæ* (PLUTARCHI CHERONENSIS *quæ supersunt omnia, Lipsiæ* 1774-1782; vol. IX, pag. 654); STRABONE (*Rerum geographicarum. Lib. XVII. Amstelodami* 1707; vol. I, pag. 15, col. 1); PLINIO (*Historia naturalis. Augustæ Taurinorum*, 1829-1832; vol. 1, pag. 362 e seg., e pag. 418-419; Lib. II, cap. 65, § 1 e seg. e cap. 99, § 3), GEMINO (*Elementa astronomiæ*, cap. 13, nell' *Uranologion, Lutetiae Parisiorum*, 1630, pag. 54-55); CICERONE, *Academicorum priorum* (*Opera quae supersunt omnia, edidit Io. Casp. Orellius, Tu-*

E dacchè son mosso a distogliere con questa mia la

---

rici, 1826-1838; vol. IV, Pars I, pag. 50); DIOGENE LAERZIO, *De vitis philosophorum* (*Amsteloedami* 1692; vol. I, pag. 180; vol. II, pag. 364. Lib. III, segm. 26; e lib. VIII, segm. 26 delle osservazioni di Egidio Menagio); MACROBIO, *In somnium Scipionis* (*Opera*, *Biponti* 1788; vol. I, pag. 117, 141-144; lib. I, cap. 22 e lib. II, cap. 5) e *Saturnaliorum* (ivi, pag. 312, lib. I, cap. 21); S. AGOSTINO, *De civitate Dei* (*Operum tomus VII*, *Venetiis*, 1732, col. 423-424. Lib. XVI, cap. 9); LATTANZIO FIRMIANO (loc. cit., pag. 254, e GIUSEPPE ISEO nelle note, pag. 652); JACOPO MAZZONI, *Della difesa della Comedia di Dante* (*Parte prima*, *Cesena* 1578, pag. 551-555), e le opere citate più oltre nella nota (30) della pagina 25. Vi alluse anche il Petrarca coi seguenti versi, che sono principio d'una sua canzone:

« Nella stagion che'l ciel rapido inchina
» Verso occidente, e che il dì nostro vola
» A gente che di là forse l'aspetta ».

(*Le Rime di M.* FRANCESCO PETRARCA, *Padova Comino*, 1732, pag. 41. *Parte prima*, *Canzone IX*). — Alcuni padri della chiesa condannarono la credenza che vi fossero antipodi, a motivo dell'opinione che la terra fosse un cubo. Sembra incredibile si volesse sostenere sì falsa opinione dopo tanti secoli che Ovidio nel sesto dei *Fasti* aveva cantato

« Et quantum a summis tantum secessit ab imis
» Terra, quod ut fiat *forma rotunda* facit ».

Narra GIOVANNI AVENTINO (*Annalium Boiorum*, *Lipsiae*, 1710, pag. 262. Lib. III, cap. 9, § 23) che Virgilio, vescovo di Saltzburg, fu dichiarato eretico da Bonifacio, arcivescovo di Magonza e legato di papa Zaccaria, per avere sostenuto l'esistenza degli antipodi, e che papa Zaccaria confermò questa sentenza, scrivendo a Bonifacio intorno a Virgilio: « De perversa autem doctrina eius, qui contra Deum et animam suam locutus est, si » clarificatum fuerit ita eum confiteri, quod alius mundus et alii homines, » sub terra sint, seu sol et luna, hunc habito concilio ab Ecclesia expelle ». (MORERI, *Le grand dictionaire historique*, *tome VI*. *A Basle*, 1732, pag. 952, col. 2). Di questo fatto da molti asserito, negato da altri, non è facil cosa stabilire la verità; imperocchè per la misera superbia e cecità delle umane menti, esso è dato per verissimo da tutti i nemici della Chiesa romana, recisamente negato da coloro che le sono amici, o che tali si credono essere. Sappiamo per altro che il medesimo Virgilio fu poscia da Gregorio IX annoverato fra i santi. Ben conchiude un articolo intorno al detto Virgilio l'acuto critico Adriano Baillet (*Les vies des saints*, *tome troisiéme*, *A Paris*, 1704, col. 404), dicendo: « deslors il étoit dangereux de

S. V. da'gravi suoi studi, mi permetta di riportarle qui

» paroître plus éclairé ou plus habile que les autres ». Per più ampie notizie intorno a questo santo veggasi la *Vita sancti Virgilii episcopi saltzburgensis in Bajoaria auctore anonymo*, a pag. 308-318 del volume intitolato *Acta sanctorum ordinis S. Benedicti. Saeculum III. Pars secunda. Luteciae Parisiorum*, 1672, e gli scritti citati più oltre nella nota (4) della pagina 22. — Molto ed ingegnosamente si è scritto di Bonifacio e di Zaccaria. Nel che sembrami avere superato gli altri il celebre ab. Francesco Cancellieri nella sua opera intitolata: *Dissertazioni epistolari bibliografiche sopra Cristoforo Colombo e Giovanni Gersen. Roma* 1809. Credo opportuno il riferire in appendice alla presente lettera (pag. 20—24 del presente opuscolo) quanto egli dice intorno alla suddetta questione degli Antipodi e di Virgilio, sì per sentimento d'imparzialità, e sì ancora per la peregrina erudizione della quale, siccome altrove, fa ivi copiosa mostra quell'illustre erudito.

Campano Novarese.

Altro regresso fece la scienza nel medio evo negando il sistema chiamato oggi copernicano, già prenunziato dai pitagorici; sistema del quale non erasi però perduta la tradizione, ed anzi in alcuni anche il convincimento. Il che ci fa conoscere il novarese Campano, vissuto nella seconda metà del secolo XIII, come attesta Girolamo Tiraboschi (*Storia della letteratura italiana, tomo IV. Milano*, 1823; pag. 244, 251, 253, 334; lib. II, cap. 2, § 5, 8, 9; cap. 3, § 15). Ecco le parole del Campano: « Quamvis fuerint nonnulli propter pravam dispositionem intellectus eorum magis apti ad impossibilia comprehendenda quam ad necessaria intelligenda: qui dixerunt quod sphere celestes non moventur; sed *terra cum omnibus partibus suis movetur omni die revolutione una integra* et nos motum istum in nobis et terra mota non percipimus ». (*Tractatus de sphera editus a magistro Campano*, cap. XVII. Nella raccolta intitolata *Sphera cum commentis*, ecc. *Venetiis impensa heredum quondam Domini octaviani Scoti modoetiensis*, 1518; car. 154, *verso*, col. 1, lin. 26-32). In proposito di che vuolsi notare come erroneamente venga affermato da mo'ti non aversi a stampa del Campano altra opera, eccetto il comento ad Euclide, e il trattatello *de Quadratura circuli* che è in alcune edizioni della *Margarita philosophica* del Reisch, trovandosi in vece nella precitata raccolta, oltre il detto trattato sulla sfera, anche un *computus major* del medesimo autore. Di più nella edizione medesima (car. 139, *verso*, col. 2, a car. 143, *recto*, col. 1) è uno scritto anonimo intitolato « ¶ Tractatus de Sphera Solida », e composto 1.° d'un proemio che incomincia: « Totius astrologie speculatio, e finisce: « diuino inuocato auxilio »; 2.° di 13 capitoli, il primo dei quali incomincia: « Cum igitur fauente domino ». Questo scritto è ristampato, senza il proemio, nella edizione intitolata *Spherae tractatus*, ecc. *Venetiis in ædibus Luceantonii Iunte Florentini anno Domini. M. D. XXXI. Mense Ianuario* (car. 202[a], *verso* — 206[a], *recto*),

appresso un curioso brano della *Composizione del mondo* di Ristoro d'Arezzo, opera terminata nel 1282, da me pubblicata nel 1859 in Roma per liberalità del sig. D. Baldassarre Boncompagni, e nel 1864 ristampata pel Daelli in Milano nel 54º volume della sua *Biblioteca rara*. Questo brano trovasi alla pagina 141 (lin. 10—28) della edizione romana, così:

« *Capitolo settimo. Della cagione perchè lo lunedì » fu allato al martedì, e lo martedì allato al mer- » coledì, e così di tutti.*

» E noi avemo detto di sopra, che l'ore non pos- » sono essere più di sette, a cagione delli sette piane- » neti: adunque lo dì delle ventiquattro ore sarà com- » posto di queste sette ore, com'è composto lo mese e » l'anno di sette dì. E lo pianeto, lo quale sarà signore » della prima ora del dì, è degna cosa che quello dì

---

sotto il titolo « DE SPHAE. SOLIDA », in seguito al detto trattato della Sfera del Campano. Nella carta 1ª *recto* (lin. 11—12) della detta edizione del 1531 si legge: « ¶ Campani cōpendium super tractatu de sphera.|| » Eiusdem tractatulus de modo fabricandi spheram solidam »: dal quale passo apparisce che anche quest'ultimo trattatello è attribuito al suddetto Campano. Il detto *Computus major* è la stessa opera chiamata *De computo ecclesiastico* dal Tritemio; egli cita per altro un trattato *De compositione quadrantis* dello stesso Campano, che non è, per quanto io sappia, stampato (V. *Trithemii*, *Liber de ecclesiasticis scriptoribus*, nº CCCXXIV; appresso il Fabricio, *Bibliotheca Ecclesiastica. Hamburgi* 1718, pag. 83). È da scusare Campano, avuto riguardo ai tempi nei quali viveva, ma non sono già gli altri, che dopo divulgate le dottrine di Copernico e di Galileo sorgevano ancora ad impugnarne l'evidenza; come a cagion d'esempio l'Accarisi (*Terrae quies, solisque motus demonstratus, disput. Jac. Accarisii, theol. D. et S. Inquisitionis Romanae qualificatoris, Romae* 1637), il Grandamico (*Nova demonstratio immobilitatis Terræ, Flexiæ*, 1645), e il Dubois (*Liber de veritate et auctoritate sanctae scripturae in naturalibus contra Christoph. Wittichium, Trajecti* 1654); al quale Dubois venne risposto per le rime nel seguente libro: *Demonstratio mathematica ineptiarum Jacobi Dubois in oppugnanda hypothesi Copernici et Carthesii de mobilitate terrae* (*Romae*, 1656).

» sia chiamato di quello pianeto, come fu chiamata la
» lucerna dalla luce. E vediamo come lo dì delle venti
» e quattro ore può essere composto di queste sette ore.
» Poniamo lo dì di Saturno, lo quale è chiamato sa-
» bato, la mattina la prima sua ora, la quale secondo
» ragione sarà di Saturno, nel levare del sole al cer-
» chio dell'orizzonte; la seconda sarà quella di Iupiter,
» la terza quella di Marte, e così per ordine, per in-
» fino in giù alla luna; e avremo sette ore. E poi si
» ricomincerà di sopra a Saturno, e sarà l'ottava ora
» di Saturno, e la nona di Iupiter, e la decima di Mar-
» te, e così per ordine, infino alle venti e quattro ore.
» In questo tempo sarà tornato lo sole l'altra mattina
» al cerchio dell'orizzonte a incominciare l'altro dì, e
» quella ora, che sarà dopo le venti e quattro ore,
» sarà quella del sole, e quello dì sarà chiamato dì del
» sole, la quale è chiamata domenica. E questa è la
» cagione perchè lo sabato è allato alla domenica; e
» per questa simile cagione è lo lunedì allato al mar-
» tedì, e così di tutti ».

Questo brano conferma l'antichissimo uso che, com' ella sa, si fa rimontare fino a'Caldei ed agli Ebrei (1), appo i quali la settimana incominciava col sabato, di dare a ciascun'ora del dì naturale di ventiquattro ore il nome d'uno de'sette pianeti, ed a ciascun giorno il nome del pianeta corrispondente alla prima ora del medesimo giorno. Così il primo giorno essendo di Saturno, e le 24 ore rappresentando $3 \times 7 + 3$, il quarto pianeta, cioè il Sole, servì ad indicare il secondo giorno, e così di seguito: come sembrami potersi dimostrare nella tabella seguente:

(1) Sedillot (L. A.) *Manuel de chronologie universelle, quatrième édition, Paris*, 1850; pag. 10, nota (1).

Satur.	Giove	Marte	Sole	Venere	Mercu.	Luna	
I	2	3	4	5	6	7	Sabato
8	9	10	11	12	13	14	
15	16	17	18	19	20	21	
22	23	24	I	2	3	4	Domenica
5	6	7	8	9	10	11	
12	13	14	15	16	17	18	
19	20	21	22	23	24	I	Lunedì
2	3	4	5	6	7	8	
9	10	11	12	13	14	15	
16	17	18	19	20	21	22	
23	24	I	2	3	4	5	Martedì
6	7	8	9	10	11	12	
13	14	15	16	17	18	19	
20	21	22	23	24	I	2	Mercoledì
3	4	5	6	7	8	9	
10	11	12	13	14	15	16	
17	18	19	20	21	22	23	
24	I	2	3	4	5	6	Giovedì
7	8	9	10	11	12	13	
14	15	16	17	18	19	20	
21	22	23	24	I	2	3	Venerdì
4	5	6	7	8	9	10	
11	12	13	14	15	16	17	
18	19	20	21	22	23	24	

In questa tabella la cifra 1 a sinistra di ciascuno dei giorni della settimana notati nell'ultima colonna si troverà cadere nella colonna intitolata dal pianeta alla cui dominazione è sottoposta la prima ora del giorno medesimo, in ciascuna rivoluzione di 24 ore ricorrente in una settimana. Dalla tabella medesima si pare altresì quali ore di ciascun giorno d'una settimana siano dominate dal relativo pianeta, per tutti i casi possibili.

Il Padre Atanasio Kircher, d. C. d. G., dice per altro (1) che gli antichi Egiziani furono i primi a porre le 24 ore del dì naturale sotto il dominio de' pianeti. A dichiarare ciò egli costruisce una tabella (2) con modo ed ordine alquanto diverso dal sopraindicato, ma con-

(1) *Athanasii Kircheri Soc. Iesu, OEdipi Ægyptiaci. Tomi secundi, pars altera. Romæ* 1653, pag. 232.

(2) L. c.

ducente al medesimo risultamento. Questa tabella, ch'egli chiama « *Tabula regiminis Planetarum* »,è la seguente.

		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
☉	Dies Solis	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿
☽	Lunæ	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃
♂	Martis	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀
☿	Mercurij	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄
♃	Iouis	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉
♀	Veneris	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽
♄	Saturni	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂	☉	♀	☿	☽	♄	♃	♂

In questa tabella, in capo alla quale sono poste le 24 ore del dì naturale, 12 pel giorno ed altrettante per la notte, incominciando dalla domenica (*dies solis*, in tedesco *sonntag*, in inglese *sunday*), la prima ora di questo giorno è del Sole, dal quale è denominato il giorno medesimo, la seconda ora è di Venere, che segue immediatamente il Sole , e così delle altre ore fino alla ottava, sulla quale torna ad aver dominio il Sole; si succedono col medesimo ordine gli altri pianeti fino alla terza ora della notte, sulla quale ritorna il Sole ad esercitare suo impero; il che si ripete nella decima ora della notte, l'undecima ora della quale appartiene a Venere e la duodecima a Mercurio. Compiutasi così la rivoluzione delle 24 ore, di necessità la prima ora del giorno seguente , cioè del lunedì, appartiene alla Luna, e così di seguito. E questa è la ragione perchè i gior-

ni della settimana denominati dai pianeti (tra i quali comprendevano gli antichi il Sole e la Luna) non seguono l'ordine naturale di questi.

Intorno ai sette pianeti degli antichi, ed ai numeri ad essi attribuiti, sono degni di nota tre passi del *Timeo* di Platone, là dove parla della composizione armonica dell' anima del mondo, del cerchio esterno e dominante di quella, che indiviso appartiene alle stelle fisse, e del cerchio interno e sottoposto, il quale è diviso in sette cerchi concentrici pei sette pianeti (1).

Riporterò ciascuno dei tre passi suddetti, secondo la versione italiana fattane da Sebastiano Erizzo, siccome assai migliore di quella pubblicata da Dardi Bembo, e per ciò assai più consona alla bella traduzione francese del Timeo data dal Sig. Th. Henri Martin. Ecco pertanto il primo di tali passi, nel quale sono indicati i numeri attribuiti da Platone ai pianeti, cioè 1, 2, 3, 4, 9, 8, 27 (2):

« Primieramente del tutto ne tolse vna parte, & » doppo questa ne trasse la doppia parte della prima. Dapoi la » terza, che della seconda fosse sesquialtera, & della primiera tri » pla. Poi la quarta della seconda doppia. La quinta appresso tri » pla della terza. Et la sesta della primiera ottupla. Poi la settima, » che la prima auanzasse di viotisei parti » ecc.

---

(1) I due ultimi dei precitati tre passi, mi furono indicati dal dotto sig. Th. Henri Martin, profondo e felice espositore della filosofia platonica. Egli con singolare cortesia pari alla sua dottrina si è compiaciuto di comunicarmi anche la interpretazione che a ciascuno dei tre passi medesimi trovasi data nel presente opuscolo.

(2) *Il Dialogo di Platone intitolato Il Timeo, overo della natura del mondo tradotto di lingua greca in italiana da M. Sebastiano Erizzo, ecc. In Venetia per Comin da Trino*, 1558, in 4.° piccolo; car. 9, *verso*, lin. 3—8. — *Études sur le Timée de Platon Par Th. Henri Martin. Tome premier. Paris*, 1841, in 8.°, pag. 97, lin. 16—22. Nella traduzione italiana si legge per errore « vintisei parti » in vece di « ven» tisette parti » (ἑπτακαιεικοσαπλασιαν).

Nel secondo dei precitati tre passi si legge che i setti archi interni concentrici dell'anima del mondo seguono la progressione dei doppi e quella dei tripli, cioè sono pròporzionali ai detti numeri 1, 2, 3, 4, 8, 9, 27: nei quali numeri trovansi in fatti la progressione dupla 1, 2, 4, 8, e la tripla 1, 3, 9, 27. Questo passo è il seguente (1):

« Lo esterno veramente nominò mouimento d'una medesima natura, » & lo interno di vn'altra. El quello ch'era della natura medesima, » in lato dalla destra parte, & q̃llo ch'era di vn'altra, per diametro » torse dalla sinistra. Ma diede il principato al riuolgimento del » medesimo, & del somigliante, percioche quel solo indiuiso lasciò. » Et hauendo sei volte lo interno diuiso, & fatto sette cerchi disu- » guali, per gli interualli del doppio, & del triplo, essendo cia- » sche luno di quegli tre, ordinò à ciascuno con contrarij corsi fra loro » i cerchi trascorrere, & de i sette interni tre veramente con pari celerità, » & quattro rispetto à se, & à gli altri tre con dissimile celerità, ma con » debita ragione riuolgersi. »

Nel terzo dei tre passi medesimi è asserito che i sopradetti cerchi, dalla Terra in su, sono quelli della Luna, del Sole, di Venere, di Mercurio, di Marte, di Giove e di Saturno. Questo passo è come segue (2):

« Adunque con tal ragione, & consiglio di Dio, che volle creare il tempo, » il Sole, & la Luna, & le altre cinque stelle, che pianeti si chiamano si » sono fatto. Perche il numero del tempo sia distinto, & osseruato. Ora » hauendo Iddio fatto i corpi di ciascheduno di questi, à sette cerchi gli » aggiunse, i quali per circuito si riuolgono di essa natura diuersa, » essendo quegli sette. La Luna veramente pose egli nel primo cerchio » soura la terra. Nel secondo il Sole. Dapoi la sfera di Lucifero, & » quella di Mercurio sacra chiamara (*sic*), affisso à suoi cerchi, » di velocità vguali al Sole, ma di potentia à quelli contrarij. » Onde è che queste stelle scambieuolmēte s' abbracciano, & » da se scambieuolmente ad vn' istesso modo abbracciate sono, il » Sole, Mercurio, & Lucifero ».

Gli antichi comentatori spiegano la significazione

---

(1) *Il Dialogo*, ecc., car. 9, *verso*, lin. 30—37, e car. 10, *recto*, lin. 1—4. — *Études*, ecc. *Tome premier*, ecc. pag. 99, lin. 9—20).

(2) *Il Dialogo*, ecc.; car. 11, *recto*, lin. 1—13.— *Études*, ecc. *Tome premier* ecc.. pag. 102, lin. 33—34; pag. 105, lin. 2—12.

musica dei numeri indicati nel primo passo, e lo stesso Platone, nel decimo libro della sua *Repubblica*, parla dell'armonia dei cerchi celesti.

Nei tre passi già citati è da osservare, secondo il sig. Pasquale Guida (1), che dei due cubi 8 e 27, il primo compete a Giove e il secondo a Saturno, e che le divisioni dell'8, numero doppiamente paro paro, giungono alla unità attribuita all' Onnipotente Iddio, imperocchè nella unità si sperimentano tutte le perfezioni del sommo creatore; e che il 27, numero dispari, è divisibile per 3, numero del gran mistero dell'uno trino. Ma ben chiama il dotto sig. Martin tutto ciò una strana aberrazione dello spirito umano (2), e si limita ad osservare che l'ipotesi

(1) *La scienza delle proprietà numeriche de' più illustri matematici compilata da Pasquale Guida. Napoli* 1859; pag. 103.

(2) *Études*, ecc. *Tome second. Paris* 1841, pag. 39. — Più prodighi di numeri furono gli Egizii, i quali attriburono a Saturno 3, 9, 15, 35; a Giove 4, 16, 34, 136; a Marte 5, 25, 65, 325; al Sole 6, 36, 111, 666; a Venere 7, 49, 175, 1225; a Mercurio 8, 64, 260, 2080, e alla Luna 9, 81, 369, 3321 (*Kircher*, l. c., pag. 43, e più diffusamente fino alla pag. 50). — Nè andarono d'accordo gli antichi filosofi nello stabilire l'ordine de'corpi celesti: Platone attribuisce loro l'ordine seguente: Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio, Sole, Luna; il contrario Anassimandro. Metrodoro Chio e Crate anteposero il Sole, quindi la Luna; poscia la sfera delle stelle fisse e gli altri pianeti. Aristarco poi collocò il Sole, siccome primo e supremo fra i pianeti, dopo la sfera delle stelle inerranti. Eziandio gli antichi matematici manifestarono intorno a ciò varie e diverse opinioni; imperocchè alcuni stabilirono il Sole in mezzo ai pianeti, siccome avvisò anche Tolomeo, ed attribuirono alla Luna l'ultimo posto. Altri in vece, seguendo gli Egizii, ed imitando Platone ed Aristotele, dissero la Luna più prossima, ma le collocarono immediatamente al disopra il Sole. Per altro Alpetragio si allontanò dalla costoro opinione, sostenendo che il Sole non istesse in mezzo a' pianeti, nè immediatamente al disopra del Sole, ma vicinissimo soprastesse a Mercurio, cosicchè Venere fosse al disopra del Sole, ed in mezzo a' pianeti (*Opera omnia Ioannis Francisci Pici Mirandulæ domini. Tomus secundus. Basileæ* 1573; pag. 766. — *Examen vanitatis doctrinæ gentium et veritatis christianæ disciplinæ*, lib. I,

la più verisimile, a parer suo, è che Platone supponeva l'elevazione dei suoni dei corpi celesti proporzionale ai raggi delle circonferenze rappresentati dai numeri 1, 2, 3, 4, 8, 9, 27.

E qui, prima di dar fine alla presente lettera, mi sia lecito riferire un'altra bella osservazione di Ristoro d' Arezzo. – Nel volume intitolato *Histoire des sciences mathématiques en Italie*, ecc. *par Guillaume Libri, tome troisième*, *Paris*, 1840 (pag. 54, lin. 3–7, 19) si legge: « Il s'occupa (Léonard de Vinci) de la scintil-
» lation des étoiles: phénomène singulier, si difficile
» à expliquer dans toutes ses parties; et il avait dejà
» remarqué qu'il se produit dans l'œil et non pas dans
» l'astre. Voyez le note XIV à la fin du volume ».

In fatti alla pagina 228 (lin. 1–7) del medesimo volume, nella nota XIV citata di sopra, si legge: « In pri-
» ma definisci l'occhio poi mostra come il battere d'al-
» cuna stella viene dall'occhio e perchè il battere d'esse
» stelle è più nell'una che nell'altra, e come i raggi
» delle stelle nascon dall'occhio (*Mss. de Léonard de*
» *Vinci*, Vol. F., f. 25) ».

× Assai prima di Leonardo, nel 1282, Ristoro d'Arezzo aveva già fatta la medesima osservazione, come apparisce dal seguente brano della sua *Composizione del mondo* (edizione di Roma, 1859, pag. 148, lin. 29–38):
« Adunque la stella per più perfezione dee avere li
» suoi raggi fermi e non scintillare; e s'elle deono avere
» li loro raggi fermi e non scintillare, noi le vedemo
» scintillare, dovemo cercare le cagioni, perch'egli pare

cap. XI). — Sul numero 7 vedi l'operetta di Leonhartt Wurffbain, *De numero septenario. Norimbergæ* 1630, in 12°. — È nella biblioteca del Collegio Romano.

» ch'elle scintillino. E la cagione di questo può essere
» secondo questa via, che quelle stelle ne sono molto
» di lunge; onde, aguardando lì lo viso, per la gran-
» dissima longitudine, viene debilitando; imperciò lo
» viso, per la grande longitudine, non può compren-
» dere quelli raggi fermi: e per questa cagione, per
» la debilità del viso, pare che la stella scintilli; e do-
» vemo credere che questo sia difetto nell'occhio e non
» nella stella ».

E poichè nominai il sig. Guglielmo Libri, la V.S. avrà senza forse osservato i fatti importanti ch' egli rileva nella dotta introduzione al primo volume del catalogo da lui pubblicato nel 1861 (1): come, a cagion d'esempio, la descrizione e figura dei ponti sospesi, quali oggi si fabbricano, nelle *Machine nove* di Fausto Veranzio (*Venetia*, circa 1595); la descrizione d'una specie di rivoltella nelle *Notti piacevoli* dello Straparola (*Venetia*, 1584); le prime osservazioni microscopiche sugli animali, accompagnate da tavole, nella traduzione di Persio, fatta dallo Stelluti (Roma, 1630); l'assorbimento e l'emissione del calore raggiante e la combustione del diamante, nelle *Imprese* del Ruscelli (*Venetia*, 1580–1572); la gravitazione reciproca dei pianeti e il loro diverso gravitare verso la terra, al quale è dovuta la precessione degli equinozi, nel *Trattato di scienza d'arme* di Camillo Agrippa (*Venetia*, 1604); ed altri fatti ben poco noti agli studiosi (2).

(1) *Catalogue of the mathematical*, ecc., *portion of the celebrated Library of Guglielmo Libri. Part I, A-L., London*, 1861; pag. XXII-XXVII.

(2) Aggiungerò, a titolo di semplice curiosità, che nel decimosettimo libro del trattato *De subtilitate* di Girolamo Cardano, trovasi descritto e figurato il lucchetto a combinazioni di lettere, precisamente quale si usa

Un altro fatto non meno degno di esser notato è quello che trovasi in un trattato astronomico di Arzachele, astronomo del secolo XI (1), e che precorre di sei secoli le ricerche fatte dal Keplero. « Le ricerche fatte da questi due astronomi, dice il signor Le Verrier (2), sulla figura delle orbite planetarie furono le stesse, come pure i mezzi da essi impiegati, cioè le effemeridi secolari. I risultamenti trovati da Arzachele per l'orbita di Mercurio, e dal Keplero per quella di Marte, furono per la prima un'orbita ovale, e per la seconda una ellissi. Questo risultamento fu ottenuto dopo trenta anni di dubbii e di assidue fatiche. Il Keplero seguì poscia le sue leggi immortali, come espressione della verità nella natura e nell'universo; ma Arzachele, nella sua opera scritta molti secoli innanzi, dice in modo assai semplice

---

oggidì. Il Cardano ne dà la figura, prendendo ad esempio la parola |S|E|R|P|E|N|S|, e ci dice l'inventore di questa specie di serratura « quam » Ianellus construxit » (*Hieronymi Cardani mediolanensis philosophi ac medici celeberrimi*, *Operum*, *tomus tertius*. *Lugduni*, 1643; pag. 623). Ecco alcune altre edizioni dell'opera del Cardano, intitolata *De subtilitate*, divisa in XXI libri: *Norimbergæ* 1550, *Lugduni* 1550, *Parisiis* 1551, *Basileæ* 1554, *Lugduni* 1554, *Lugduni* 1559, *Basileæ* 1560, *Lugduni* 1580, *Basileæ* 1598, 1611, 1664, e tradotta in francese da Riccardo Le Blanc, *Paris* 1556 e 1584.

(1) Questo trattato d'Arzachele fa parte d'una grande compilazione astronomica d'Alfonso X, re di Castiglia, alla cui pubblicazione sta dando opera il sig. Rico y Sinobas in Madrid. Ebbi la fortuna di ritrovare negli scorsi mesi una traduzione italiana inedita di questa compilazione, fatta fare in in Siviglia nel 1341 da Gueruccio di Cione Federighi, fiorentino (Codice Vaticano, n. 8174). — Vedi la mia nota *Intorno ad una traduzione italiana fatta nel* 1341 *di una compilazione astronomica di Alfonso X. re di Castiglia*. Roma, 1865, in 8°; inserita nel *Giornale Arcadico* (tomo CLXXXVII. Della Nuova Serie XLII. Gennaro e Febbraro 1864; pag. 81—112).

(2) *Comptes rendus*, tome LIX, N. 19 (7 novembre 1864), pag. 767—768.

che questa linea curva, difficilissima ad essere trovata a motivo del gran numero di linee che la compongono, è la più esatta per osservare Mercurio nei suoi movimenti irregolari a traverso degli spazii celesti. Questa opinione, benchè chiarissimamente formulata e graficamente espressa, rimase sterile per la scienza dal secolo XI fino al principio del XVII, allorchè il Keplero pubblicò le sue *Leggi* e le sue *Tavole Rodolfine* ».

Queste sono le osservazioni che mi fo lecito sottoporre alla sperimentata perizia della S. V., assai pago s'ella vorrà farvi sopra quelle riflessioni che la lunga pratica di siffatte materie potrà suggerirle. Gradisca intanto la conferma dei sentimenti di affettuosa e sincera stima, coi quali ho l'onore di profferirmi

Della S. V. Illm̃a

Roma, li 31 *decembre* 1865.

Devotissimo
Enrico Narducci.

APPENDICE

Menzionata di sopra, nelle linee 11—16 della pagina 8.

Non ignorava (Cristoforo Colombo), che *Pittagora* (1), *Possidonio* Filosofo (2), discepolo di *Panezio* (3), il Medico *Avicenna* (4), *Plinio* (5), *Strabone* (6), *Pomponio Mela* (7), e *Martiano Capella* (8) avean riconosciuti gli *Antipodi*.

Nè faceagli minor impressione, che *M. Tullio* (9) avea scritto, che *quorum* (Circulorum) *australis ille, in quo, qui insistunt, adversa vobis urgent vestigia, nihil ad vestrum genus*. E in altro luogo (10) *Nonne etiam dicitis, esse e regione nobis, e contraria parte Terrae, qui adversis vestigiis stent contra nostra vestigia, quos* Antipodas *vocatis* ? *Cur mihi magis succensetis, qui ista non aspernor, quam eis, qui, quum audiunt, desipere vos arbitrantur* ?

Doveano ancora essergli presenti que'*versi* di *Virgilio* (11) :

(1) Apud Laertium XVI, XIX.

(2) *Bailly* dans l'Hist. de l'Astronomie Paris 1779.

(3) *Franc. Sevin* Mem. sur la Vie, et sur les Ouvrages de *Panaetius* dans les Mem. de Littérature de l'Acad. des Inscr. XIV, 116. *Car. Gunth. Ludovici* Programma de *Panaetii* Iunioris, Stoici Philosophi, Vita, et meritis in Romanorum cum Philosophiam, tum Iurisprudentiam. Lips. 1734, 4.

(4) *Phil. Melanchtonis* Oratio de Vita *Avicennae* a *Iac. Milichio* recitata, inter *Melanchtonis* selectas Declamationes III, 359. Servestae 1587, 8. La Vida de *Avicenna*, por *Estevam de Villa*, en las Vidas de doze Principes de la Medicina por *Estevan de Villa*. En Burgos 1647, 8. *Car. Patini* Oratio de *Avicenna*, habita 1776. Patav. apud Cadorinum 1678, 4.

(5) Hist. Nat. VI. c. 17.

(6) Lib. 2.

(7) Lib. I, c. 2.

(8) Lib. VI, c. 4.

(9) In Somn. Scipionis c. 6.

(10) In Lib. Acad. Quaest. *Lucullus* c. 123.

(11) Lib. I. Georg. V. 247. V. *Servium* ad V. Aeneid. *Noctes, atque dies*.

Illic, ut perhibent, aut intempesta silet Nox
Semper, et obtenta densantur nocte tenebrae;
Aut redit a nobis Aurora, diemque reducit,
Nosque ubi primus Equis Oriens afflavit anhelis,
Illic sera rubens accendit lumina Vesper.

È vero, che *Lucrezio*, al fine del primo libro, lo avea negato, sostenendo, che

. . . . *vanus stolidis haec omnia finxerit error,*
cioè, che *Illi quum videant Solem, nos Sidera noctis*
Cernere, et alternis nobiscum tempora Caeli
Dividere, et noctes pariles agitare, diesque.

Me siccome *Roma* non ha *Antipodi*, perchè l'*Antipode* suo è il *Mar Pacifico*; così qualcuno lo ha scusato, che ne abbia negato l'*esistenza*, dicendo, che intese di parlar solo di *Roma*; quasi che il suo *Sistema* non fusse fatto, che per *questa Città*.

. . . .

Pratico, com'egli era, non meno della *Storia Sacra*, dovea certamente sapere, che *Gio. Filopone*, filosofo del Sec. VII (1), avea dimostrato, che S. *Basilio*, S. *Gregorio Nisseno*, il *Nazianzeno*, S. *Atanasio*, ed altri *Padri* avean creduto, che la *Terra* fusse *sferica*; e che da S. *Ilario* (2), e da *Origene* (3) si era fatta menzione degli *Antipodi*; benchè *Beda* (4), *Lattanzio* (5), *S. Agostino* (6), *S. Isidoro* (7), ed altri (8) lo avesser negato.

(1) Trattato della Creazione del Mondo, pubblicato a Vienna dal P. *Cordier* 1630, 4, et in XII, Bibl. Patrum *Andr. Gallandi* 471.
(2) Psal. 2, num. 23.
(3) L. 2, de Princip. c. 3.
(4) L. 4. de Princip. Philos.
(5) L. 3. Instit. c. 24, L. 3, c. 9, de falsa Sapientia.
(6) De Civit. Dei L. XVI, c. 9, et C. X, de X. Cathegoriis.
(7) Aetymolog. L. IX, c. 2, n. 133. L. XI, c. 3, n. 24.
(8) V. *Montfaucon* in Praef. ad Cosm. Aegypt.

Neppur dovea ignorare tutto quello, che era passato fra'l Pontefice *Zaccarìa*, e'l Prete *Virgilio* (1), su questo punto. Un *Anonimo Inglese*, in un *Trattato sopra il Mondo, la sua Origine, e la sua Antichità* (2) ove trattò *della Terra, e della Geografia, secondo gli Antichi*, rinnovando le accuse di *Gio. Aventino* (3), ci dà le due pellegrine notizie, che S. *Agostino* non credè gli *Antipodi* e ;che *Vigilio*, Vescovo di *Tapso*, fu dal Pontefice *Zaccarìa* scomunicato, perchè li sostenne.-

Ma qual meraviglia, che in un tempo, nel quale, essendo tanto imperfetta la *Navigazione*, credevasi *inabitabile*, e *intransitabile* la *Zona Torrida*, quel S. *Dottore* durasse fatica a concepire, che gli *Uomini*, per andare a popolare l'altro *Emisfero*, avvessero potuto attraversare l'immenso *Oceano*?

Quanto poi a *Vigilio*, Vescovo di *Tapso*, egli non fu *coetaneo* di *Papa Zaccarìa* (4), avendo confuso questo *Pastore* della *Provincia Bizancena*, col *semplice Prete Tedesco*, chiamato *Virgilio*, e non *Vigilio*, che non fu mai *scomunicato* dal *Pontefice*, il quale soltanto commise a S. *Bonifazio*, *Vescovo* di *Magonza*, e *Apostolo* della *Germania* (5), che l'avea accusato, che

(1) *Hansitii* Germ. Sacra II. Aug. Vind. 1729, 84. *Fleury* L. 42, n.' 56, 57, L. 44, n. 3. Vita duplex *Virgilii* Presb. Auctore Anonymo, in *Basnag.* editione Lection. Antiquar. *Canisii* II, P. II, 287.

(2) Saggio Critico di Letteratura Straniera moderna. Modena 1756. I, 262.

(3) *Gundlingii* Observat. selectae III, L. *Schelhornii* Amoenit. Litter. V, 81, VIII, 455. *Bayle* Diction. Art. *Aventin*, Remar. H. V. *Perroniana*. Amst. 1711, I, 89. *Hier. Ziegleri* Vita *Io. Aventini*, praefixa Annalibus Bojorum. Bas. 1580. Lips. 1710, fol. et inter Vitas Cl. Historicor. *Chr. Gottl. Buderi*. Ienae 1740, II, et in *Adami* Vitis Philos, German. 35. Sa Vie dans les Mem. de *Niceron* XXXVIII, 283.

(4) Vita S. *Zacheriae* Pont. ex *Anastasio* Bibl. cum variis mss. collata, et cum Comm. praevio, et notis. II. Martii *Bolland*. 406. *Ioh. Mabillon* Observatio de S. *Zacharia* Papa, in Actis SS. Ordinis S. *Benedicti* Par. I, 520. *Baron.* et *Pagi* ad an. 748. *Novaes* Vite de' Papi II, 75. *Andres* III. P. II, 154.

(5) S. *Bonifacii* Elogia V. in T. II, de *Secretariis Vet. et Novae Bas. Vat.* 1010. *Iust. Christ. Boehmeri* Diss. historico-theolog. de *Bonifacio*, Germanorum Apostolo. Helm. 1720, 4, et *Henr. Phil. Gudenii* Diss. de eod. argum. ibid.

seminava discordie fra lui, e'l Duca *Odilone*, e che insegnava, trovarsi *un altro Mondo*, illuminato da *altro Sole*, e da *altra Luna*, di convocare un *Concilio*, per esaminare, non se vi fussero gli *Antipodi,* ma se egli sosteneva l'*errore* imputatogli, ch'essi nulla avessero di comune con *Adamo*, e con G. C. universal *Salvatore* degli *Vomini*.

Vn altro *Anonimo*, ma *Italiano,* nelle *Dissertazioni, e Lettere scritte sopra varie Materie da diversi Autori illustri viventi* (1). ha avuta l' impudenza di scrivere, che *fu condannato un celebre Astronomo, per aver sostenuto il moto della Terra; siccome era stato condannato, alcuni Secoli avanti, un Vescovo, per non aver pensato, come S. Agostino, su gli* Antipoli, *e per aver indovinato l'esistenza loro,* 600 *anni avanti, che* Cristoforo Colombo *gli discoprisse. Così l' abuso dell'Autorità Spirituale, riunita alla temporale, forzava la ragione al Silenzio, e poco mancò, che non si proibisse al Genere Vmano di pensare.*

Ma falsamente anche da lui si chiama *Vescovo*, il *Sacerdote Virgilio;* a Papa *Zaccarìa* non fece altro, che scrivere, come si è detto, a S. *Bonifazio*, che, se fusse rimasto convinto in un *Sinodo* d'insegnare, non che si desser gli *Antipodi*, conosciuti anche da molti fra gli antichi Autori, ma che questi non fussero tra i *Discendenti* di *Adamo*, *quod scilicet alius Mundus, et alii Homines sub Terra sint, aliusque Sol, et Luna, accito Concilio*, fusse dalla *Chiesa* scacciato, e degradato dal *Sacerdozio.* Poichè credevasi, che volesse inferirne, come osservano il *Briezio*, e il P. *Le Cointe* ne'suoi *Annali*, all'anno 748, *ex opinione quorumdam Philosophorum plusculos esse Mundos, adversus S. Scripturam, quae unum tantummodo nobis creatum a Deo*

(1) Firenze 1753, T. III.

Mundum pandit, *unum Adamum*, *unum in Mundo Christum*, *unum humanum genus*. Ciò confermas. da *Legero Carlo Deher* (1), da M. *Dutens* (2), e da'Giornalisti di *Trevoux* (3), in una *Dissertazione*, in cui provasi, che *Zaccaria* mai dichiarò *Eretico Virgilio*, e che non prescrisse di condannarlo, per aver insegnati gli *Antipodi*; ma solamente, se avesse sostenuto, che in un altro *Mondo* esistessero degli *Uomini*, non *discendenti* da *Adamo*, nè *riscattati* dal divin *Redentore*.

Giustamente adunque il gran *Muratori* rimproverò l'insolente, ed audace *Gio. Alfonso Turretino* (4), il quale non dubitò di asserire, *ignorantiae hujus Aevi haec a multis Specimina sunto... quod Vergilius quidam Presbyter Germanus*, *ob creditos* Antipodas (5) *damnatus fuit*. Onde ognuno vede, quanto a torto un certo *Andrea Grandorgeo*, in una ristampa, che fece della sua Opera insigne *de ingeniorum moderatione in Religionis negotio*, lo criticò, per aver fatta sì giusta censura.

(1) *Cartesius* se ipsum destruens. Lovanii 1675, 12.

(2) Ricerche sopra l'Origine delle Scoperte degli Antichi Num I, 204.

(3) Ianuier Art. XI, Fevr. Art. XXXIII an. 1708, 136.

(4) *Lud. Tronchini* Vitae, Operum, et obitus *Io. Alph. Turretini* Descriptio, in Tempes Helvet. III, 241 et in Actis Hist. Eccl. III, P. VIII, 967. Eloge Historique de *I. A. Turretin* par *Jacques Vernet*. dans la Bibl. raisonnée XXI, 1, et 434. Memoria *I. A. Turretini* in Miscell. Groninganis II, Fasc. I, 158.

(5) *Zacharias Lilius* de *Antipodibus*. *Ioh. Lud. Gotofredi* Hist. *Antipodum*. Francof. 1633, et 1655, fol. *Mich. Masolini* Disp. III. Astronomiae, et Geogr. de Climatibus, item de Pecioecis, Antoecis, *Antipodibus*. Tubingae, 4. *Ioh. Domkonius* de *Antipodibus*. Thoranii 1685, 4. *Chr. Hoffmannus* de *Antipodibus*. Vitemb. 1704, 4. Historiae *Antipodum*, sive Orbis Partis IX. Liber III. Hist. *Antipodum*, sive Novi Orbis, qui vulgo *Americae* et *Indiae Occidentalis* nomine usurpatur, Pars IX. V. *de Bure* Hist. I, 116, 123. *Sarnelli* degli *Antipodi*, *qui sedes super gyrum Terrae*. Isai. 40, 12. Lett. Eccl. VII, 34.

« (DISSERTAZIONI || EPISTOLARI BIBLIOGRAFICHE || *DI FRANCESCO* » *CANCELLIERI* || SOPRA || CRISTOFORO COLOMBO. || DI CVCCARO NEL MON- » FERRATO || *DISCOPRITORE DELL' AMERICA* || E GIOVANNI GERSEN || » DI CAVAGLIA' || ABATE DI S. STEFANO IN VERCELLI || *AVTORE DEL* » *LIBRO* || DE IMITATIONE CHRISTI || AL CH. SIG. CAVALIERE || GIANFRAN- » CESCO GALEANI NAPIONE || DI COCCONATO PASSERANO || IN ROMA PER » FRANCESCO BOVRLIE' || NEL MDCCCIX) »; pag. 52, lin. 4—22, 35—47; pag. 53, lin. 2—9, 15—43; pag. 54; pag. 55, lin. 2—18, 27—42.

undo
s. da
Gior-
cui
gilio,
ati
che
d.
ore.
erò
, il
levi
ui-
(5)
un
ce
in
ta

—

a.

i
I,
la
l.

t.





